

Una vittoria olimpica può cambiare la vita di una persona? La risposta a questa domanda non è univoca, dipende soprattutto dal tipo di sport praticato e dalla risonanza mediatica della vittoria. Per il sottoscritto la risposta è ampiamente positiva. Fortemente convinto, con la laurea in Chimica, di avere un futuro immerso in laboratori di ricerca in grado di soddisfare la curiosità di conoscere la struttura sempre più intima della materia ho commesso l' "errore", al termine degli studi, di accettare l'offerta di un mio amico sportivo, titolare di una affermata agenzia di pubblicità di Torino, di fare un'esperienza in questo settore. Come i barbari sono stati conquistati dalle piacevolezze del mondo romano, l'incontro con l'ambiente della pubblicità e delle pubbliche relazioni non solo si è rivelato più gioiosamente attraente di quello più austero della chimica ma ha permesso di scoprire in me certe qualità caratteriali e sociali di cui ignoravo l'esistenza. Questo è certamente uno degli aspetti più positivi dello sport, che permette di conoscere in maniera completa le diverse sfaccettature della propria personalità. Dopo un paio d'anni di lavoro, quando ormai avevo acquisito una certa padronanza della materia, un incontro con l'ing. Aldo Zegna che cercava un responsabile dell'Ufficio Pubblicità dell'omonimo Lanificio mi fece entrare in quel mondo ricco di intelligenza, fantasia, creatività razionale e frenesia che è quello della moda. Il bello è che la mia tesi di laurea verteva sugli effetti delle radiazioni atomiche sulle fibre tessili! Dopo 3 anni di lavoro frenetico nei 2 uffici di Trivero e Milano una chiacchierata con la famosa tota Maria Rubiolo, la mitica, temutissima e amatissima manager della Fiat, responsabile di tutte le Relazioni Esterne del Gruppo (dicono i maligni che anche l'avv. Agnelli non sfuggisse alle sue bacchettate!), mi offre l'opportunità di ritornare a Torino. Inizia così, siamo nel 1972, un rapporto di lavoro nell'ambito delle Pubbliche Relazioni ed Ufficio Stampa della casa automobilistica alle dirette dipendenze della "Tota" che mi permetterà di avere contatti con tutti i tasselli di quell'imponente mondo industriale e di avere negli anni 80 come collega una giovanissima Evelina Christillin, già allora straripante di simpatica irruenza operativa. Giunto alla pensione era fatale la seconda parte della domanda iniziale: la notorietà sportiva ha inciso positivamente o negativamente sulla tua vita? Se hai l'umiltà di riconoscere che il successo non ti appartiene, come argutamente sostiene in un suo libro il noto filatelico Alberto Bolaffi (*"devi ringraziare i geni dei genitori e la fortuna di nascere e vivere in un ambiente adatto"* per poter esprimere le tue potenzialità) lo sport, aprendoti molte porte, ti permette di applicare positivamente la tua grinta agonistica con successo anche nel mondo del lavoro. Se invece diventi preda di atteggiamenti narcisistici o altezzosamente presuntuosi (il super ego degli psicologi) la fine della carriera sportiva ti apre facilmente le porte dell'inferno. Per fortuna i campioni d'oggi hanno, rispetto a quelli del passato che erano privi di appannaggi

economici, una copertura monetaria e d'immagine tale da permettere in ogni caso l'accesso ad un paradiso!

*Livio Berruti*